GENEROSO GALLUCCI

Lo spirito del Cristianesimo

in Tolstoi e Dostoiewski



Estratto dagli Atti dell'Accademia "Leonardo da Vinci",
Anno 1935-36-XV

S. I. E. M. - Stabilimento Industrie Editoriali Meridionali - NAPOLI
Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 2 - Telefono 24566

a GAETANO RICCHIZZI
Maestro del colore.

I.

1. Il dubbio nozionale ed il dubbio reale. — *Cartesio e Pascal.* Il dubbio metodico di Cartesio è il *dubbio nozionale*, che, attraverso l'elaborazione di *concetti* conduce al puro soggettivismo ed al razionalismo. Il dubbio di Pascal è il dubbio *che si soffre*, è il tentativo di superare la *tragedia della solitudine*. La vita umana è profondamente irrazionale e contraddittoria, per la radicale opposizione tra materia e spirito, origine del male. L'umo, posto tra l'infinito ed il nulla, sempre oscillante tra la ragione e l'istinto, tra la volontà buona e la cattiva, mentre è immagine di Dio, è pure abominevole per la sua degradazione e la sua miseria. La tragedia spirituale di Biagio Pascal è tutta nel pensiero tormentoso di questa doppia natura dell'uomo. Il grande mistico, per sciogliere il suo dubbio ricorse alla soppressione dell'io esteriore (la preghiera finale delle *Pensées*). Solo annullando, con la mortificazione degl'istinti i falsi idoli mondani e distruggendo la maschera esteriore, che si è venuta formando per le esigenze materiali ed i bisogni della vita associata, l'uomo può lasciare pura ed incontaminata nel suo cuore l'immagine di Dio. « Embêtissez-vous » Odiate voi stessi se volete raggiungere l'amore di Dio (1).

2. Il dubbio reale in Tolstoi. — La stessa contraddizione, lo stesso dubbio angoscioso si presentarono a Leone Tolstoi: « L'uomo desidera la « felicità, e vede in essa il senso della vita; ma più egli vive, più vede che « questa felicità è impossibile. L'uomo vuole vivere, vuole prolungare la « propria esistenza, e si accorge che lui stesso e tutto ciò che esiste intorno « a lui è condannato ad un annientamento inevitabile ».

Al primo sorgere della coscienza individuale si delinea il contrasto tra l'*uomo esteriore* e l'*uomo interiore*, tra la tendenza istintiva al benessere materiale e la tendenza alla felicità vera, che può realizzarsi soltanto nella

---

(1) Cfr. G. Gallucci: « *Saggio sul premodernismo* ». Estratto della Rivista *Gnosis*, Anno I, fascicolo 3°. Napoli, ed. Detken, 1921. (Saggio su *Pascal* e *Newman*).

piena e fraterna collaborazione tra gli uomini e che sola può dare un senso alla vita. E questo senso della *vera vita* e della vera felicità è rivelato dall'io interiore nel principio di ogni vita, nel Dio che è amore, nel Dio che è padre di tutti i viventi. L'uomo esteriore, che col suo istinto animale, tende al proprio benessere senza alcun riguardo agli altri uomini, è l'origine del male: invece della fraterna collaborazione e della solidarietà, la separazione tra gli uomini e la lotta, e la tendenza alla felicità si converte nella lotta per un bene effimero, che rende ancora più aspro il dolore e l'infelicità invincibile.

Qual'è la soluzione del dubbio? La rinunzia a questa vita di pena e di sofferenza? Oppure la soppressione e la mortificazione dell'io esteriore? Nè l'una nè l'altra soluzione è ammessa da Tolstoi: non la prima, perchè le contraddizioni della vita non si risolvono con l'annientamento della forma individuale che essa riveste (sarebbe questa un'azione contraria alla volontà divina, che questa forma ha creata); non la seconda, perchè l'individualità animale è l'istrumento della vita e non va soppressa ma sottoposta alle esigenze della vita spirituale, all'io interiore, che è il vero *io*.

La soluzione che dà Tolstoi è di un'estrema semplicità: la radice del male è la lotta, e poichè non vi può essere *lotta* ove non vi sia *resistenza,* la vera vita ed il predominio dell'io interiore su l'io esteriore si raggiungerà con la *non resistenza al male.* Questo è, in breve, il sistema religioso di Tolstoi, presentato come interpetrazione del Vangelo e degli altri libri del *Nuovo Testamento.*

Cercheremo di approfondire questa concezione tolstoiana del Cristianesimo, mettendone in evidenza il lato *formalistico,* che già si rivela nel suo primo enunciato. Prima però esporremo una interpetrazione di più alto significato, i cui germi si possono rintracciare nello stesso Tolstoi, e, più ancora in Dostoiewski.

3. IL CRISTIANESIMO VITTORIA SU LA SOLITUDINE. — L'interpetrazione dello spirito del Cristianesimo in Tolstoi e Dostoiewski sarà da noi così riassunta: *il dubbio* REALE, *il dubbio che* SI SOFFRE *è la tragedia della solitudine; il Cristianesimo è sostanzialmente la liberazione dell'uomo dalla solitudine.*

L'assenza di Dio, l'assenza dell'amore, sciolgono i vincoli dell'umana solidarietà e fanno apparire la vita senza scopo. L'uomo è materia dolorante e cerca di liberarsi dal male lottando, ma se egli è privo del sentimento della fraternità, si allontana sempre più dalla *vera vita* e rende più aspro e cocente il dolore. E non soltanto dai suoi simili egli estrania, ma anche dalla Natura, ponendo in evidenza un altro contrasto, tra la calma e la pace della Natura e la lotta tra gli uomini. Questo è uno dei temi preferiti di Tolstoi.

Così, nel 1° cap. di « Resurrezione », dopo aver descritta una bella

giornata di primavera Tolstoi osserva: « La gaiezza era da per tutto.... tra « le piante, tra gli uccelli, gl'insetti ed i bambini. Ciò non pertanto gli « uomini non cessavano di ingannarsi e di torturarsi gli uni gli altri, non « comprendendo quanto di imponente e di sacro vi fosse in questa matti- « nata di primavera, in questa bellezza della creazione, ma ritenendo solo « importante quello che essi avevano inventato per dominarsi a vicenda ». E seguita descrivendo la paurosa prigione donde la Maslova doveva essere condotta al giudizio del tribunale.

Altri due notevolissimi sviluppi di questo tema li troviamo in « Guerra e pace ». Il principe Andrea, nella sua ricerca tormentosa di uno scopo della vita, aveva fissato come suo ideale quello di condottiero di eserciti, e nella sua prima battaglia si proponeva di distinguersi come Napoleone ad Arcole. Si trova tutto ad un tratto col suo reparto circondato dai francesi e deve difendere la bandiera. Egli è ferito mentre sotto i suoi occhi si svolge una lotta furibonda intorno ad un cannone; cade riverso, ed allo spettacolo di uomini dal viso deformato dall'odio e dalla lotta succede la visione meravigliosa del cielo di Austerlitz: una calma infinita, una distesa azzurra immensa interrotta solo dallo splendore del disco solare.

Pietro Besukoff, ritiratosi dalla vita agitata dell'alta società di Pietroburgo, rivelatasi a lui in tutta la sua triste realtà, va in cerca della vera vita e del vero Dio; si rivolge ai sapienti, ma il dubbio permane; si immerge di nuovo nella vita, segue l'esercito russo, assiste alla battaglia di Borodino, all'incendio di Mosca ed è fatto prigioniero dai francesi; lo spettacolo della fucilazione degl'incendiari lo impressiona sino a fargli perdere ogni fede nella vita. In fine incontra l'umile soldato Platone Karatáieff l'*uomo della natura*, che non conosce il male e la cattiveria, che si rassegna ad una vita di stenti e di pericoli con imperturbabile serenità, che si sacrifica e fa il bene con la stessa naturalezza con la quale egli respira, ignora la scienza del mondo e la morale convenzionale, ma sente per istinto, e pratica, il principio della umana solidarietà; egli esprime la piena del suo sentimento talvolta con la preghiera, talvolta cantando, come gli uccellini del buon Dio, sempre confortando i suoi compagni di sofferenza, sempre offrendo loro qualche cosa. Lo spettacolo di questa bontà inesausta, di questa calma e serenità invincibili, fa nascere in Pietro Besukoff un nuovo sentimento e gli dà l'impressione di aver trovato quello che egli cercava: « Ecco la vera vita, ed ecco la rivelazione del vero Dio ».

Altro aspetto, più complesso, assume la tragedia della solitudine ed il suo superamento nei personaggi dostoiewskiani: Iván Karamázoff e Raskólnikoff.

Iván Karamázoff, il sensuale intellettuale, uno dei protagonisti del capolavoro di Dostoiewski (« I fratelli Karamázoff), espone la sua dottrina etica e sociale; questa, nelle sue linee principali può riassumersi breve-

mente così: non esiste alcuna legge che ordini all'uomo di amare i suoi simili, e se l'amore regna in qualche cantuccio del vostro mondo, ciò non è dovuto ad una legge naturale, ma unicamente alla credenza dell'uomo nella sua immortalità. Per un uomo il quale non creda nè in Dio, nè nell'immortalità dell'anima non vi è nulla d'immorale, non vi è legge d'amore; unica legge sarà per lui l'egoismo più sfrenato. Ebbene ad un tale uomo *tutto è permesso* (vssió pasvóleno). Distruggete l'idea di Dio nello spirito dell'uomo, e, quando l'umanità intera professerà l'ateismo, l'antica concezione del mondo e l'antica morale spariranno; la vita associata avrà il solo fine del godimento, ma in questo mondo soltanto. « Trionfando sempre, e senza limiti, della natura con la scienza e l'energia, l'uomo proverà una gioia così intensa che questa sostituirà per lui la speranza delle gioie celesti. Ognuno saprà che egli è mortale senza speranza di risurrezione e si rassegnerà alla morte con tranquilla fierezza, come un Dio... ». Ecco la società perfetta, ed ecco la verità, ma, poichè la massima parte degli uomini non l'intende, questa verità vien rivelata solo ad alcuni eletti, *uomini nuovi*, che potranno regolare la loro vita come loro piace, d'accordo con questa concezione della società ideale e dei princìpi nuovi; a costoro *tutto sarà permesso*.

La tragedia di Raskólnikoff è simile a quella di Iván Karamázoff; anche Raskólmikoff ritiene che tutto sia permesso all'*uomo nuovo*, al dominatore. La vita della vecchia usuraia non conta nulla, se il suo denaro potrà servire come mezzo per l'ascesa del futuro grande riformatore, del futuro Napoleone. E non è tanto il rimorso del delitto che torturerà in seguito Raskólnikoff, quando la sfiducia nel suo presunto genio e la convinzione di avere sparso il sangue della vecchia usuraia e della innocente Elisabetta *senza scopo*, come un volgare delinquente.

Per Dostoiewski solo il Cristianesimo può liberare l'uomo dalla sua tragica *solitudine*: la *charitas* cristiana è virtù operatrice mossa dall'intimo sentimento di solidarietà nel dolore, che solo può vincere la *solitudine*. *Quid est veritas?* domanda Pilato a Cristo; Cristo per tutta risposta alza gli occhi al cielo. Se vogliamo esprimere con parole questa risposta all'eterna domanda dell'uomo, possiamo formularla così: NOI NON SIAMO SOLI.

Nei momenti più tragici della vita di Iván Karamázoff e di Raskólnikoff, se un raggio di sole interrompe le tenebre della solitudine, esso viene da un annunziatore del Cristianesimo: Alioscia, per Iván e Sonia, per Raskólnikoff. « Ascolta, dice Iván al fratello Alioscia, se io posso ancora « amare la natura e la vita, è per il tuo ricordo; mi basterà sapere che « sei qui, in qualche luogo a me vicino per ripigliare gusto alla vita ». Raskólnikoff è spinto da Sonia a confessare il suo delitto ed a costituirsi; egli va verso l'espiazione. Nella lontana Siberia l'attende l'amore di Sonia e la redenzione.

4. **Il principio della non resistenza al male.** — Dobbiamo ora passare dal Tolstoi, artista sommo, al Tolstoi predicatore dell'Evangelio della non resistenza al male e di una nuova dottrina sociale.

Un primo accenno al principio della non resistenba al male trovasi nel romanzo « Risurrezione ». Il principe Nekliudoff, ricco proprietario di terre, assiste alle sofferenze ed alla vita misera dei contadini, compartecipa ad un errore giudiziario, e non ostante la sua potenza e le sue ricchezze non riesce ad attenuare le une ed a far correggere l'altro. Lo spettacolo del dolore lo impressiona fino a condurlo alla disperazione. In fine la lettura del Vangelo gli fa aprire gli occhi alla verità. La parabola del padrone e del servitore gli presenta una soluzione estremamente semplice della quistione sociale. Il servitore, che era stato perdonato dal padrone, non doveva infierire contro il suo simile, ma perdonarlo, com'era stato perdonato lui stesso. L'organizzazione della giustizia umana, che sancisce una pena per i colpevoli è un assurdo. Poichè tutti gli uomini sono colpevoli davanti a Dio, essi non possono giudicare e condannare i loro simili; se Dio perdona, anche gli uomini debbono perdonare. Inoltre, la pena inflitta ai colpevoli è resistenza al male, è violenza, e la violenza ne chiama un'altra più grande; la repressione non fa diminuire la criminalità. Lo stato di lotta tra gli uomini viene dalla resistenza al male; *non vi sarà più lotta quando non vi sarà più resistenza al male.* Su questo tema Tolstoi ha insistito nella sua predicazione agl'intellettuali ed al popolo: « La vera vita », « Breve esposizione del Vangelo », « Due anime », « La radice del male », « Ivan l'idiota », « Leggende e racconti per il popolo ».

Una differenza, che è pure una chiara contraddizione, trovasi nelle due specie di scritti. Nella predicazione agl'intellettuali Tolstoi è a volte razionalista: il risveglio della coscienza e la rinascita sono il portato della ragione e dell'esercizio delle attività spirituali dell'uomo; invece, negli scritti rivolti al popolo sono considerate solo le attività inferiori dell'uomo, ed è glorificato solo il lavoro materiale. La società ideale è costituita da idioti.

5. **Nel regno di Iván l'idiota.** — Le teorie sociali di Tolstoi discendono dalla particolare interpetrazione del Cristianesimo: negazione dello Stato e di tutti i suoi organi costituitivi, negazione del diritto di proprietà, originato dalla violenza e che non può esercitarsi che con la violenza; ammessa soltanto la proprietà collettiva in una vita associata che sia pura e fraterna collaborazione nel lavoro per il pane quotidiano (Comunione delle prime Chiese cristiane).

La società di Iván l'idiota è composta di lavoratori che ignorano la scienza, l'arte ed ogni altra manifestazione delle attività superiori umane; sola legge, la collaborazione per il bene comune. Non esiste altra proprietà che la *proprietà collettiva;* la mensa è comune e non vi è ammesso

chi non ha i calli alle mani. Abolito il diritto di proprietà, sono cessati tutti i contrasti e tutte le violenze; non vi sono più malattie, perchè la vita di lavoro fa vivere sani gli operai sino alla tarda età. Sono aboliti i giudici, i tribunali, gli avvocati, l'esercito. Unica religione, l'amore.

Tre diavoletti furono inviati per tentare e molestare Iván, ma dovettero ritirarsi scornati. Allora si presenta l'arcidiavolo in persona per sviare dalla retta via Iván ed i suoi idioti. Vengono fatti parecchi tentativi. Prima di tutto Iván viene consigliato di introdurre nel suo regno il militarismo; viene bandita la leva, prima volontaria, poi obbligatoria, ma gl'idioti non rispondono all'appello. L'arcidiavolo tenta in seguito di sgretolare la società introducendo la moneta, l'oro, e crede di essere già riuscito perchè gl'idioti, incuriositi per la novità, accettano di scambiare il loro lavoro con l'oro; ma ad un certo punto essi si stancano e le monete vanno a finire nelle mani dei bambini come oggetto di giuoco. Il diavolo fa altri tentativi per divulgare le sue teorie economiche su lo scambio, ma gl'idioti non ne vogliono sapere e lo scacciano dalla mensa perchè non ha i calli alle mani. Allora egli induce il Re di Tarakansk a muovere guerra ad Iván. L'esercito invasore non incontra alcuna resistenza ed i soldati occupano senza colpo ferire tutto il paese; gl'idioti li invitano a restare con loro ed a prendere tutto quello di cui hanno bisogno. I soldati si annoiano ritornano dal loro Re e gli dicono: « Se vuoi far la guerra mandaci altrove ». Il Re s'irrita ed ordina di porre a sacco ed a fuoco tutto il paese di Iván. L'esercito ubbidisce e devasta il paese di Iván distruggendo il grano, il bestiame, le case, ma gl'idioti non si difendono e non fanno altro che piangere: « Perchè farci del male? Perchè distruggere tanti beni? Se ne avete bisogno prendeteli pure ». I soldati si stancano, rifiutando di andare avanti e si disperdono.

Finalmente il diavolo decide di fare un ultimo tentativo: introdurre presso gl'idioti le arti e le scienze, cioè il lavoro intellettuale. « È una legge « stupida, egli dice ad Iván, quella che obbliga tutti a lavorare con le « mani; è per stupidaggine che avete inventato questo; si lavora forse sol- « tanto con le mani? Con che cosa credi tu che lavorino le persone intel- « ligenti?

— « Come lo sapremmo noi altri idioti? risponde Iván, noi lavo- « riamo con le mani e con la schiena.

— « Perchè siete degl'idioti, dice il diavolo, ma io voglio insegnarvi « a lavorare con la testa, vedrete che questo lavoro vale di più.

— « Bene, conclude Iván, fateci vedere come lavorate con la testa ».

Iván fa salire il diavolo su un'altissima torre, su una scala diritta lungo il muro e chiama il suo popolo perchè assista allo spettacolo dell'*uomo che lavora con la testa.* Il diavolo comincia a predicare dall'alto della torre; predica un giorno, due, tre, ma gl'idioti che aspettano che egli inizi il suo *lavoro con la testa,* delusi, non gli danno da mangiare. « Ebbene chiede

Iván quel signore ha cominciato a lavorare con la testa? « Non ancora, rispondono gl'idioti, quel signore chiacchiera sempre ». Il diavolo, completamente sfinito, non si può più reggere, barcolla e cade sulla scala battendo con la testa contro le sbarre, una dopo l'altra. Iván e gl'idioti assistono stupiti. « Ah questo è il *lavoro di testa* Ma noi lo trovammo pericoloso ed inutile; invece dei calli alle mani, si rischia di coprirsi la testa di bitorzoli; preferiamo il lavoro nostro con le mani e con la schiena ».

L'arcidiavolo cade con la testa in giù e va a conficcarsi nel suolo; la terra lo inghiotte e non rimane che un buco.

6. Dal sogno alla realtà. — L'attuazione del comunismo tolstoiano richiede il radicale mutamento della natura umana, che, purtroppo, non mutò sostanzialmente, anche con tutta la predicazione di Cristo e dei suoi apostoli; a distanza di circa venti secoli, alcune invettive di San Paolo contro l'uomo carnale, si potrebbero ripetere inalterate. Del resto, gli stessi « Atti degli apostoli » ai quali si riferisce Tolstoi, ci danno la certa notizia del fallimento del comunismo delle prime chiese cristiane. I primi fedeli vivevano in comune; i ricchi vendevano i loro beni e versavano la somma alla comunità (Cap. 3°, versetti 44-45, Cap. 4°, versetti 32-37). Ma, con la predicazione degli apostoli, le comunità divennero sempre più numerose; cominciò ad inserirsi qualche profittatore, qualche uomo di poca fede. Il cap. 5° degli « Atti » riferisce che Anania e Safira sua moglie vendettero un possedimento, ma solo una parte della somma ricavata posero a disposizione della comunità; il resto trattennero per loro, non avendo la forza di staccarsi del tutto dal loro mondo. Ebbene, essi furono da S. Pietro puniti con la morte. In seguito i convertiti alla nuova fede aumentarono ancora, tanto che fu necessaria la nomina degli *amministratori* della mensa comune; cominciarono le irregolarità, le lamentele e le proteste, e le cose arrivarono a tal punto che fu abolita la mensa comune e gli amministratori ebbero un nuovo ufficio, quello di propagandisti della nuova fede (Istituzione dei *diaconi*, cap. 6° degli « Atti »). Dopo, dal cap. 7° all'ultimo non si parla più del comunismo cristiano.

Tutta l'irrealtà della concezione tolstoiana risulta pure dalla fantastica descrizione della società di Iván l'idiota. L'applicazione del principio della non resistenza al male e l'ultimo tentativo che fa il diavolo per istruire gl'idioti sembrano a momenti una caricatura delle teorie tolstoiane, ma Tolstoi scriveva proprio sul serio quelle pagine, convinto che solo la non resistenza al male ed il ritorno alla vita degli uomini primitivi può condurre l'umanità alla *vera vita* ed alla felicità vera.

Tolstoi spiega ed illustra nel modo più efficace la sua dottrina nella sua professione di fede, nelle sue opere di divulgazione e nei racconti popolari. Nello stesso tempo egli insiste con non minore successo nel segnalare la radice dei mali sociali nelle istituzioni dello Stato e nel diritto di

proprietà. In uno dei suoi più tremendi opuscoli di propaganda egli ci presenta l'estratto condensato di tutti i mali della società, con l'indicazione precisa ed inesorabile dei colpevoli, cioè dei ricchi, e rincara ancora di più la dose nelle sue lettere. È chiaro che la massa, che è guidata solo dai suoi istinti e non arriverà mai ad intendere il cristianesimo tolstoiano, vorrà vendicarsi di tutti coloro che le vengono indicati quali i veri responsabili delle loro sofferenze, e di tutta la costruzione di Tolstoi capirà solo che *chi non lavora non mangia.* Il saggio di Jásnaia Poliana, che intendeva predicare l'amore tra gli uomini e la non resistenza al male, riuscì invece a fare la più efficace propaganda di odio; egli ammassò tesori d'ira per il *giorno dell'ira*, e se ne videro gli effetti nella rivoluzione bolscevica: una bufera di odio imperversò ed imperversa nella Russia e nel mondo; il sangue scorre ancora a fiumi e diecine di migliaia di sacerdoti del Cristo conquistarono già la corona del martirio.

7. Sulla via di Astapovo; la testimonianza. — La propaganda evangelica fruttò a Tolstoi l'inimicizia di gran parte degl'intellettuali e la scomunica del Sinodo ortodosso. Non gli furono risparmiati insulti e minaccie, che però non l'impressionarono. Una sola accusa lo addolorava profondamente. Qualcuno gli scriveva: « Voi, Leone Nicolaievitch predicate molto bene, ma vivete voi secondo i principii del vostro Vangelo? Ed egli rispondeva accorato: « Io sono colpevole e merito il vostro disprezzo; io « non ho fatto nemmeno un millesimo di ciò che bisogna fare, e ne sono « confuso. Insegnatemi voi come potrei staccarmi dalle tentazioni che mi « circondano ed io adempirò i comandamenti del Signore. Se io conosco « la via che mena alla mia casa e la seguo titubante come un uomo ebbro, « vuol forse dire che la strada sia cattiva? Indicatemi un'altra via, o so- « stenetemi sulla vera via, ma non mi respingete, non gioite della mia ine- « sperienza. Invece di aver compassione di me, voi, a ciascuno dei miei « intoppi mi mostrate a dito gridando: — vedete, egli cade con noi nel « fango — ».

Queste parole, che rappresentano l'intima tragedia di un'anima (1), scriveva Tolstoi nel 1898. Dodici anni dopo lo s'incontra, in una triste giornata di novembre, sulla via da Jásnaja Poliana ad Astapovo. Egli ha abbandonati gli agi, la famiglia, tutto, per ubbidire ai Comandamenti del Signore. Alla stazione di Astapovo cade sfinito; è raccolto ed amorevolmente curato. Ai medici accorsi al suo capezzale il moribondo rivolge un rimprovero: « Che fate voi qui intorno a me? La vostra presenza è inutile. Quante pene e quanti dolori potreste lenire recandovi presso gli umili che abbisognano del vostro aiuto! E voi perdete il vostro tempo prezioso

(1) Cfr. pure le opere postume di Tolstoi, ed. Berlino 1912 vol. 2°, p. 61. (Dramma dal titolo: « I ssviét vo tmié ssviétit: *E la luce splende nelle tenebre* »).

intorno a chi non ha più bisogno di cure terrene ». L'ultimo pensiero di Tolstoi, le sue ultime parole furono per gli umili ed i sofferenti. Chiniamoci reverenti davanti all'artista sommo, al cristiano puro. La scienza di questo mondo ha certo i suoi argomenti da opporre al sogno di Tolstoi, ma l'esempio stesso di quel savio dimostra che anche il sogno di una società ideale, anche l'aspirazione verso il Regno di Dio sulla terra, richiede il pieno esercizio delle attività superiori dello spirito e che vi sono nell'uomo due potenze divine: la ragione e la fede.

8. La casa di Tolstoi a Jásnaia Poliana ed il Mausoleo di Lenin. — Due concezioni opposte del mondo e della vita: la concezione materialistica ed atea, la concezione spiritualistica e religiosa. I bolscevíki nel 1928 fecero la commemorazione del centenario della nascita di Tolstoi; fu visitata la casa di Jásnaia Poliana, si fecero dei discorsi. Bukarin disse: noi ammiriamo Tolstoi come grande artista e come critico delle dottrine sociali borghesi. Con la sua critica all'attuale società capitalistica, il grande uomo indicò e colpì i responsabili della miseria del popolo, ma la sua concezione religiosa della vita, il suo cristianesimo, il suo principio della non resistenza al male, si rivelanó vantaggiosi solo per gli oppressori; egli ha ravvivato il nostro spirito rivoluzionario e ci ha aiutati ad ammassare tesori d'ira per il *giorno dell'ira;* quèsto giorno, lungamente preparato è venuto; noi abbiamo odiato, abbiamo distrutto, ma ciò era inevitabile. Se avessimo seguiti i principii del cristianesimo tolstoiano, il proletariato avrebbe fatta la fine di Platone Karatáieff. Il regno di Iván l'idiota è un'utopia, ed il nostro maestro Marx ci rivelò da tempo la funzione addormentatrice di tutte le utopie. Questo fu, in breve, il succo del lungo discorso di Bukarin.

La netta separazione tra Tolstoi artista e Tolstoi predicatore di teorie religiose e sociali va respinta; le più grandi opere d'arte di Tolstoi sono tutte pervase dalla concezione religiosa della vita. Il comunismo di Tolstoi non è quello di Marx e di Lenin, ma quello delle prime chiese cristiane; nessun accordo vi può essere tra tolstoiani e leninisti. La vera commemorazione di Tolstoi doveva ridursi alla lettura, fatta alle masse, dei « racconti popolari » con la spiegazione del profondo significato degli episodi più caratteristici del « figlioccio » (Krestnik): l'episodio dell'orsa e degli orsacchiotti, l'episodio del brigante... Invece s'è fatto il pellegrinaggio alla casa di Tolstoi, s'è inaugurato il Museo tolstoiano.... Ma la voce del saggio di Jásnaia Poliana sovrasta quella del pigmeo Bukarin: « Vedete qual'è « stato il frutto della violenza? Lacrime, miseria e sangue. Voi volevate « *lavare la vostra tavola* e per questo vi siete serviti di uno straccio spor- « co (1); lavate, purificate il vostro straccio, ancora impregnato di lacri- « me e di sangue ».

---

(1) Cfr. *Tolstoi*: « Il figlioccio » n. 8.

II.

9. Lo spirito del Cristianesimo secondo Dostoiewski. — La differenza tra le due concezioni del Cristianesimo in Tolstoi e Dostoiewski è tutta nei due gruppi di versetti evangelici sui quali esse sono fondate: i versetti della parabola del padrone e del servitore, in Tolstoi (S. Matteo); i versetti del miracolo delle nozze di Cana Galilea (Vangelo giovanneo).

« Uomo! Se Dio, tuo padrone, ti ha perdonato, perchè fai soffrire il « tuo simile? Tu devi avere compassione di lui e perdonarlo come sei stato « perdonato. Tu non devi fare il male, devi liberare il tuo simile dal dolore, « e con ciò libererai anche te stesso ». La liberazione dal male è dunque possibile e la soluzione è di una sorprendente semplicità: non resistete al male, così annullerete la violenza ed annullerete il dolore. « Quanto è bene ciò e quanto è semplice! esclama Tolstoi. Ma tale soluzione, ottenuta con un impeccabile ragionamento, resta puramente *formale;* la *testimonianza* si ebbe solo ed Astapovo, ove avvenne lo scioglimento della tragedia interiore di Tolstoi.

Dostoiewski, a differenza di Tolstoi, non intende abolire il male, anzi è condotto ad identificare vita e dolore ed a considerare la sofferenza come l'unico elemento divino della vita umana. Liberazione dal dolore non è annullamento del dolore, ma spiegazione del suo perchè. Solo Cristo ha rivelato all'uomo il *perchè* della sofferenza e l'ineluttabilità della redenzione; Egli ha dunque veramente liberato l'uomo, *Egli ha portata la gioia nel mondo.* Ed il Suo primo miracolo lo compì in una occasione lieta: le nozze di due umili lavoratori.

Alioscia, dopo la terribile scenata in casa del padre, si reca alla veglia funebre nella cella ov'è esposta la salma dello staréz Zósima. Egli comincia a pregare e cade in uno stato di dormiveglia mentre Padre Paisius legge ad alta voce il brano del Vangelo che si riferisce alle nozze di Cana... « Le « nozze di Cana Galilea! il primo miracolo... Esso fu consacrato alla gioia... « Chi ama gli uomini ama anche la loro gioia. Zosima lo ripeteva sempre... « procurate la gioia a questa povera gente... molto povera, certo, perchè « pure alle loro nozze il vino mancò... ». Ed ecco che nel dormiveglia sembra ad Alioscia che la camera oscilli... « Cosa accade? Ah! Sì! sono le « nozze... sicuramente... ecco gl'invitati, i giovani sposi, la folla gioiosa... « ma dov'è *Lui?*... Come! anche Zosima è qui! Ecco che si alza... mi ha « visto ». Il catafalco è scomparso, Zosima si avvicina. Anch'egli è alla festa, anch'Egli è invitato. « Tu pure sei invitato, mio caro; perchè ti nascondi? « Vieni verso di noi... gioiamo, beviamo il vino del miracolo, il vino della « grande gioia. Ecco gli sposi... vedi tu il nostro Sole, lo scorgi?... Comin« cia la tua opera nel mondo, o mio diletto ».

Tutti soffrono, ma tutti saranno invitati alle nozze di Cana e *beveranno il vino della grande gioia;* tutti saranno redenti. Questo è l'annunzio liberatore.

La concezione dostoiewskiana dello spirito del Cristianesimo è esposta in tutta la sua drammaticità nei due capolavori « Delitto e castigo », « I fratelli Karamázok ». Essa è svolta attraverso tre temi fondamentali: 1°) Il dolore è l'unico elemento divino nell'uomo. 2°) La solidarietà umana è solidarietà nella colpa e nella pena, cioè nel dolore. 3°) La liberazione dal dolore è nella *redenzione.*

10. La solidarietà nel dolore ci conduce sulla soglia del tempio. — Sonia si era sacrificata perchè non aveva potuto resistere allo spettacolo dell'orrenda miseria della famiglia ed alle insistenze della matrigna Caterina Ivánovna, che la spingeva a procurarsi del pane per sfamare i bambini. Ma ella non provava alcun sentimento di rancore per quella donna che inconscientemente l'aveva spinta alla perdizione; al contrario sentiva per lei una gran compassione. In una delle più impressionanti scene di « Delitto e Castigo »: Raskólwikof ricorda a Sonia che una volta Caterina Ivánovna l'ha battuta. « Oh! no!, come potete dir questo? No!... Lei?... E come! riprese « Sonia con una voce lenta e piagnucolosa, poi giunse le mani con un'espres« sione di pietà — Ah! se solamente la conosceste! Vedete, ella è in tutto « come una bambina... ma ha in qualche modo la testa sviata... per la sven« tura. Ma quanto è intelligente! e come è buona e generosa! Voi non ne « sapete niente... Ah! — Sonia mise in queste parole un accento quasi dispe« rato. Evidentemente una corda sensibilissima del suo cuore era stata toc« cata, ed ella aveva bisogno di parlare, di scolpare Caterina Ivánovna... Ad « un punto una *fame inesausta* di compassione, se si può chiamarla così, le « apparve in tutti i lineamenti del viso — Lei battermi! E quand'anche mi « avesse battuta... È così infelice! È malata... cerca la giustizia... è pura. « Non s'accorge che è impossibile che la giustizia esista nel modo e s'irrita... « come una bambina! Ella è giusta, è giusta! ». Raskólnikoff insiste, quasi voglia torturare ancora più Sonia, e si fa descrivere minutamente le spaventose condizioni della famiglia, ma alla fine la compassione inesausta della donna fa nascere in lui un sentimento nuovo ed egli cade in ginocchio davanti a Sonia. « Che fate?... Dinanzi a me! balbettò Sonia impallidendo... « — *Non davanti a te io mi prostro, ma davanti a tutta la sofferenza umana*». Sacro è il dolore, sacro è chi soffre. Questo tema ricorre anche nei « Fra« telli Karamázoff ».

Lo staréz Zosima si prostra davanti a Dmitri, il sensuale passionale, perchè sa che molto egli soffre e molto dovrà ancora a soffrire.

Cristo abbraccia e bacia il Grande Inquisitore, perché conosce la tragedia interiore che condusse il vegliardo dalla fede ingenua al dubbio tormentoso ed alla dedizione allo spirito del male.

11. LA SOLIDARIETÀ NEL DOLORE E NELLA COLPA. — La solidarietà umana è solidarietà nel dolore perchè è solidarietà nella colpa. « Ogni uomo è responsabile di *tutto* il male, verso tutti gli altri uomini ». È necessario il dolore, è necessario soffrire per sè e per tutti gli altri. La vera vita è intessuta di questo *amore della sofferenza*, che rivela il *perchè* del dolore e conduce alla redenzione, necessaria ed inevitabile, come il dolore stesso. Non bisogna isolarsi, bisogna scendere tra i sofferenti, rivelare questo *perchè* del dolore e far nascere negli uomini *non la speranza ma la certezza* della redenzione dalla quale *nessuno è escluso*. « Tutti gli uomini sono chiamati a godere della grande gioia ». Questo è l'annunzio dello Staréz Zosima. Non la vita ascetica è l'ideale della vita cristiana, ma la vita attiva intessuta di carità operante e volta allo scopo di rendere tutti gli uomini partecipi della grande verità della redenzione universale.

Se la solidarietà umana è intesa nel senso che ogni uomo è responsabile di tutto il male verso tutti gli altri uomini, è chiaro che la redenzione non è riservata solo a pochi eletti, ma a tutti gli uomini. Dostoiewski ci presenta questa sua idea nella forma più drammatica quando persino Dmitri è colpito da un raggio di luce che viene dall'alto. Dmitri, il sensuale impulsivo, cade nel baratro *con la testa in giù*, ma dal profondo dell'abisso intona un inno: « Io sono maledetto, e vile, e degradato, ma bacio l'orlo della « veste dove s'inviluppa il mio Dio; io sono la ruota diabolica, ma sono, « ciò non ostante, tuo figlio, o Signore, ed io Ti amo e risento la gioia senza « la quale il mondo non potrebbe sussistere ». Ma la più impressionante rappresentazione del profondo tema dostoiewskiano la troviamo in « Delitto e castigo ».

Siamo al primo incontro di Kaskólnikoff con l'ubbriacone Marmeladoff all'osteria. Tra i fumi del vino, il vecchio Marmeládof, padre di Sonia, attacca discorso con Roskólnikoff e gli racconta la tragedia della famiglia, e come, con i suoi stravizi, ha ridotta la figlia a darsi alla prostituzione. « Quando mia figlia è andata a farsi inscrivere alla polizia, ho dovuto an- « darci anch'io... perchè mia figlia, sapete, ha il biglietto giallo... Io non « considero la cosa con disprezzo, ma con rassegnazione. Sia pure! Sia pure! « *Esse homo*... Sapete, sapete signore che mi son bevuto tutto di lei, anche « le calze?... Abbiamo tre bambini e Caterina Ivánovna lavora dal mattino « alla sera, fa il bucato, governa la casa... Disgraziatamente ha il petto de- « bole, una predisposizione alla tisi, ed io lo sento. Non lo sento forse? E « più bevo e più lo sento. E per sentire e soffrire di più che mi abbandono « al bere... Io bevo perchè voglio soffrire doppiamente... Credi tu, mer- « cante, che la tua mezza bottiglia mi abbia fatto piacere? Ho cercato la « tristezza e le lacrime in fondo a questo bicchiere e ve le ho trovate, le ho « assaporate... Ma Colui che ha avuto pietà di tutti gli uomini, Colui « che ha tutto compreso, quello avrà pietà di noi. Egli è il solo giu-

« dice. Verrà all'ultimo e domanderà: " dov'è la figlia che si è sacrifi-
« cata per una matrigna odiosa e tisica, per creature che non erano suoi
« fratelli? Dov'è la figlia che ha avuto pietà del suo padre terreno e non
« s'è punto scostata con orrore da questo crapulone e beone? " E dirà:
« " Vieni, ti ho già perdonato una volta... Adesso anche i tuoi peccati ti
« sono rimessi perchè tu hai molto amato... ". E perdonerà alla mia Sonia.
« Tutti saran giudicati da Lui, ed Egli perdonerà a tutti: ai buoni ed ai
« cattivi, ai saggi ed agl'ignoranti... E quando avrà finito con gli altri, al-
« lora verrà la nostra volta. " Avvicinatevi voi pure (ci dirà), avvicinatevi
« ubbriaconi, avvicinatevi impudichi... voi siete dei porci! Avete su voi il
« segno della bestia, ma venite lo stesso anche voi ". Egli ci aprirà le brac-
« cia e noi vi ci precipiteremo e scoppieremo a piangere... e comprende-
« remo tutto. Allora tutto sarà compreso da tutti... e Caterina Ivánovsca
« anche lei intenderà... Signore, venga il regno tuo! ».

12. L'ANTICRISTIANESIMO DI IVÁN KARAMAZOFF; IL GRANDE INQUISITORE. — In perfetto contrasto con la concezione dello Staréz Zusima è la visione sociale anticristiana di Iyán Karamázoff (capitolo intitolato *Velìki Inquisitor*: il Grande Inquisitore).

Cristo è tornato nel mondo ed assiste ad un *auto-da-fé* in Siviglia; è riconosciuto, si avvicinano a lui gli umili ed i sofferenti e chiedono un miracolo; il miracolo si compie, ma, mentre la folla s'inginocchia, arriva il Grande Inquisitore accompagnato dai suoi famuli e fa arrestare Cristo. Nel drammatico convegno in fondo all'oscura prigione, il Grande Inquisitore si rivolge a Cristo: « Che cosa sei venuto a fare tra di noi? « Quello che tu
« dovevi dire l'hai già detto; perchè sei venuto a disturbarci? Domani ti
« farò bruciare vivo. Domani, ad un mio segno tu vedrai la docile turba
« portare dei carboni ardenti al rogo sul quale salirai ». Cristo non risponde; parla sempre il Grande Inquisitore, che espone le sue teorie sociali in antitesi perfetta con il Cristianesimo. L'ideale sociale è tutto nei tre suggerimenti dello *Spirito terribile e profondo* (le tre tentazioni nel deserto). L'uomo non ha che farsene della libertà; egli ha bisogno del pane, di un dominatore, del miracolo e del mistero. Non vi è delitto e non vi è peccato; non vi sono che degli affamati, « nutriscili ed allora esigi da loro che siano virtuosi ». Salverà l'umanità solo chi saprà trasformare le pietre in pane, e saprà seguire gli altri due suggerimenti del *Grande Spirito*: compiere un miracolo, assumere il potere sugli altri uomini. « Tu avresti potuto prendere la spada di Cesare, perchè hai rifiutato il dono? »... « Anche all'altro consiglio di Lui, operare un miracolo, hai resistito »... « Ma noi sappiamo che l'uomo abbisogna del nutrimento, dell'autorità e del mistero, e perciò abbiamo seguiti tutti e tre i suggerimento di Lui, del tuo tentatore, e ci siamo sostituiti a te, ed in tuo nome dominiamo l'umanità ».

– bastone
– carota
– mistero

Cristo tace sempre, ma alla fine si alza e bacia in fronte il Grande Inquisitore. Ricorre qui il tema dostoiewskiano, ancora una volta. Che significa quel bacio?: « Quanto hai dovuto soffrire, povero vecchio, per arrivare a sopprimere nel tuo cuore ogni impronta umana e divina!

13. Gli ossessi. — Iván Karamázoff, nelle sue dottrine sociali (vedi anche il n. 3) è andato molto al di là delle teorie liberali in voga allora presso gli ambienti intellettuali russi. Che cosa diventino quelle ideologie, miste con frammenti del fourierismo e di altre dottrine utopistiche, lo vediamo negli « *Ossessi* ». A prima vista saremmo spinti a considerare l'ambiente in cui si svolgono i tragici avvenimenti del primo terrorismo come un grande manicomio, ma approfondendo la storia dello czarismo e del bolscevismo ci convinciamo sempre più della *realtà* della rappresentazione dostoiewskiana, che spiega chiaramente gli aspetti fondamentali della rivoluzione russa.

Le dottrine liberali importate dall'occidente sono rappresentate in due personaggi: Stéfano Trofimovic Vierkovenski ed in Karámsin; Pietro il figlio di Stefano è poi il tipo del nichilista e terrorista, un maniaco disposto a commettere tutti i delitti per il trionfo della rivoluzione. Intorno a lui troviamo riuniti i tipi più diversi di giovani rivoluzionari: Liputin, Vinghinski, Sciátof, Kirilloff, lo studente, la studentessa, l'ufficiale... Trofimovic e Karámsin non nascondono la loro simpatia e la loro indulgenza per i giovani nichilisti, aspirando a diventare i loro pedagoghi, e si fanno facilmente convincere dell'approssimarsi della *fine;* Karamsin, anzi, vede inevitabile il crollo dell'attuale assetto sociale della Russia e si ritira all'estero, *come i topi si allontanano dalla nave che sta per subissare;* Trofimovic non è così radicale, perchè è convinto che un quadro di Raffaello avrà sempre un valore superiore al *petrolio.* Allo scatenarsi degli ossessi nella festa famosa entrambi dovranno convincersi del fallimento della loro funzione di pedagoghi.

Se si pongono insieme le teorie religiose e sociali dei componenti della masnada vien fuori un incredibile guazzabuglio: Sciatoff, lo slavo puro, si è messo in mente che lui solo ha capito il popolo russo, in cui trova il Dio del quale va affannosamente in cerca; Kirílloff, maniaco dei sacri principii dell'89, conclude la sua dichiarazione di suicidio con le parole fatidiche: *liberté, égalité, fraternité, on la mort.* Emergono l'uomo di pensiero, studioso (a suo modo) della quistione sociale, Scigálioff, e l'uomo di azione, l'organizzatore della grande sommossa definitiva, Pietro Trofímovic, figlio di Stefano, spregiudicato, capace, nella sua mania, di tutti i delitti e che ha sognato un nuovo e definitivo ordine sociale con a capo Nicola Stravóghin, la sua bussola ed il suo Dio.

Ascoltiamo il loro farneticare (Cap. 7° ed 8° della parte seconda). Scigálioff, dopo aver buttati nel cestino Platone, Rousseau, Fourier (*colonne di*

alluminio buone tutt'al più per i passeri) espone il contenuto del suo libro, nel quale trovasi il suo personale assitto del mondo; ma dichiara di non esserne contento: « Io mi sono confuso in mezzo ai miei propri dati e la « mia conclusione è in diretto contrasto con l'idea originaria da cui parto: « *dalla illimitata libertà conclude ad un illimitato dispotismo* ». Egli propone, come soluzione definitiva del problema, la divisione dell'umanità in due parti; un decimo di essa riceve la libertà personale e dei diritti illimitati sugli altri nove decimi. Questi, invece, devono essere privati della personalità, trasformarsi in una specie di armento e, con una sottomissione senza limiti, raggiungere l'innocenza primitiva, il paradiso terrestre. Pietro Trafimovic parte dallo *scigaliovismo* per arrivare ad altre conclusioni. Nella società-armento ciascuno appartiene a tutti e tutti appartengono a ciascuno, donde la necessità dello spionaggio: ogni membro sorveglia l'altro ed è obbligato alla delazione. *Tutti sono schiavi e nella schiavitù sono eguali*... Appena spunta la famiglia o l'amore, ecco subito anche il desiderio della proprietà: « Noi uccideremo questo desiderio; incoraggeremo l'ubbriachezza, « la calunnia, la delazione; incoraggeremo una licenza inaudita; spegneremo « ogni genio nell'infanzia. *Tutto sarà ridotto ad un unico denominatore,* « *eguaglianza assoluta* ». Questo sarà il *paradiso terrestre*, e per conquistarlo Pietro Trofimovic chiede cento milioni di teste.

Manicomio? Sogno di fantasia malata? No, realtà viva ed attuale! Osservate quello che avviene in Russia e quello che avviene nella Spagna. I nuovi *ossessi* formano la Comsomolz e la società dei *senza Dio!*

14. L'ARGOMENTO DI IVÁN KARAMÁZOFF CONTRO LO STARÍZ ZOSIMA. — Soffrire per sè e per gli altri, questo è lo scopo della vita per Zosima; il premio sicuro è la redenzione per tutti. Ma Iván Karamázoff non accetta questa redenzione se essa deve costare le lacrime di un bimbo innocente. « Io « comprendo bene la solidarietà nel peccato e nel castigo, ma essa non può « applicarsi ai piccoli innocenti, e se essi davvero sono solidali con i loro « padri, questa è una verità che non è di questo mondo e che io non com- « prendo ».

Un vecchio generale, ricco possidente di terre, stava visitando un suo podere; un piccolo servo di otto anni, che si divertiva a lanciar pietre, ferì la zampa di uno dei cani del padrone. Costui fece strappare il bambino dalle braccia della madre, lo fece incarcerare ed il giorno dopo lo fece sbranare dai suoi cani sotto gli occhi della madre.

Altri spaventosi racconti di bambini torturati riferisce Iván, e poi domanda ad Aliascia: « Tu ami i fanciulli, non è vero? Tu capirai perchè io « non voglio parlare che di loro... Un innocente non deve soffrire per un « altro, e sovratutto un piccolo essere. Gli uomini soli sono colpevoli; essi « erano nel Paradiso terrestre, hanno ambito la libertà ed hanno rapito il « fuoco del Cielo, sapendo che sarebbero stati infelici; essi dunque non

« meritano alcuna pietà. Io, secondo il mio spirito terrestre, so soltanto che « la sofferenza esiste, che non vi sono colpevoli, che tutto s'incatena, tutto « passa e s'equilibra... Se tutti debbono soffrire per concorrere all'armonia « eterna, qual'è la funzione dei bambini? Non si comprende perchè essi « debbano soffrire in nome dell'armonia. Io mi rifiuto di accettare quest'ar- « monia superiore; io pretendo che essa non vale la lacrima di un fan- « ciullo ».

Nei « Fratelli Karamázoff », accanto alla concezione dello Staréz Zosima è l'argomentazione contraria di Iván; lasciamo queste due visioni l'una di fronte all'altra nella loro drammatica opposizione, quale si presenta nel grande capolavoro, che può definirsi il poema del dolore umano, dovuto alla fantasia ed al genio dell'Eschilo moderno.